

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160220SAP_MDC1.pdf	20/02/2016	SAP	MD Contri	Trascrizione	Fede/religione Freud Sigmund Isteria Mistico Monosessualità Padre-Figlio Pensiero Psicopatologia Teresa d'Avila Unione gay

## SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

### IL POTERE *CHI* PUÒ

**20 FEBBRAIO 2016**  
**4° SIMPOSIO<sup>1</sup>**

#### Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

#### Testo principale

M. Delia Contri, *La mala-fede del termine fisso d'eterno consiglio*

*Maria Delia Contri*

Sono temi che al momento considero *work in progress*, del resto una volta che metti lì una cosa, poi te ne viene in mente un'altra e dopo la seconda cosa te ne viene in mente una terza, ma non ti verrebbe in mente la terza se non avessi scritto la prima.

Se voi andate a vedere il testo sul sito, così come compare ora – grazie anche alla pazienza di Gilda che accetta di fare tutti questi lavori in sovrappiù –, è un po' diverso da quello che avete

---

<sup>1</sup> Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

letto prima, perché l'ho perfezionato e quindi ho aggiunto dei pezzi di ragionamento, così quello che nel primo testo era solo un cenno è stato elaborato ulteriormente.

Quello che dirò ora non è semplicemente una sintesi di ciò che avete già potuto leggere, ma è il punto secondo me interessante, quello che mi interessa della questione e che considero ancora *work in progress*.

Nel Blog del 19 febbraio – quello di ieri, che prende il titolo da Francisco de Quevedo – Giacomo Contri ricorda la tesi freudiana secondo cui il pensiero ha un solo piano, in opposizione alla distinzione platonica tra sapienti e cialtroni; potremmo anche a dire in modo più nobile tra *epistème*, cioè sapere certo e *doxa*, che invece sarebbe il sapere del popolo, degli individui comuni, i quali al massimo accedono all'opinione. Come accade nei *talk show*.

Un'idea che non solo c'è in Platone ma anche nello stesso Maimonide – che ho citato nel testo a vostra disposizione – quando descrive questo castello circondato all'esterno, in una prima fascia esterna, dai cialtroni, cioè quelli che zappano la terra, che commerciano, che fanno e brigano, mentre man mano che l'intelletto si raffina allora si trovano queste persone raffinatamente religiose o filosofe che mirano all'incontro con Dio, salvo poi che quando arrivano lì non c'è nessuno.

Nulla come la psicopatologia è lì a dimostrare che in tutti, e in ciascuno, c'è un pensiero che lavora: lo si vede ed è particolarmente documentabile nella psicopatologia, anzi in certi casi si possono trovare tratti psicopatologici anche in persone fisiologicamente handicappate. Per esempio, nei down si possono trovare dei tratti nevrotici, quindi anche colui che effettivamente ha una *diminutio* dell'intelletto per ragioni neurologiche e fisiologiche dimostra di avere un pensiero niente affatto da cialtrone.

Sembra che certe questioni se le pongano solo i colti, mentre gli altri sarebbero dei contadini, dei vili mercanti; mentre invece la psicopatologia è lì a dimostrare che in chiunque – nel senso di 'in tutti' – c'è un pensiero che lavora e lavora da filosofo, da religioso, da epistemologo, da giurista e, infine, da mistico.

*Giacomo B. Contri*

“Giurista” l'avrei lasciato fuori.

*Maria Delia Contri*

Sai perché dico “da giurista”? Perché lavora a partire dal difetto degli altri lavori.

In certo qual modo la psicopatologia è instancabile, anche se ripetitiva, proprio perché lavora su un difetto della legge; è in questo senso che lavora da giurista.

Come dice Freud, il principio di piacere non sparisce mai, anzi spinge a concludere, a perfezionare la psicopatologia, quindi il punto di vista del giurista in qualche modo sopravvive, sia pure in questo senso.

In questo elenco ho messo ‘da mistico’, e qui per la prima volta credo di aver capito che cosa fa il mistico e che lavoro è quello del mistico: solitamente è considerato un raffinato spirituale

che è arrivato al culmine di certe meditazioni, per cui io stessa gli davo una certa patente di uomo molto raffinato nell'arrivare a cogliere la verità; tenete conto di questo termine, la verità.

Mentre qual è il lavoro del mistico? Il mistico è qualcuno che lavora ad un rapporto immediato con la realtà, fosse pure una realtà che si articola in enti che sono stati prodotti, invece il mistico li schiaccia nella realtà come già dati, li schiaccia nell'essere senza rendersi conto che sono dei prodotti di un lavoro, di un'elaborazione concettuale. Non posso trattare un ente di questo genere ontologicamente, come se facesse parte dell'essere da sempre, eterno, mentre è stato posto.

Il mistico è qualcuno che cerca, per esempio, un rapporto immediato con Dio: i mistici "DOC" cercano un rapporto immediato con Dio: vedi Teresa d'Avila, che, per esempio, farnetica – non a caso –, delira di fidanzamento e matrimonio con Dio, senza rendersi conto che Dio è un ente prodotto.

### *Giacomo B. Contri*

Di matrimonio con Dio si sta discutendo in Parlamento in questo momento; è un'unione civile. Il sesso non c'entra niente. È una famiglia gay, quella di Teresa d'Avila con Dio. Teresa d'Avila, che farnetica di fidanzamento e poi matrimonio con Dio. È chiaro che si tratta di un'unione gay dato che il sesso non c'entra: primo, perché Dio non ce l'ha, e, secondo, perché lei è come se non l'avesse: nella monosessualità l'unione è gay.

### *Maria Delia Contri*

È l'unione con una parte che non ha sesso. Su questo dobbiamo raffinare molto i pensieri.

Potremmo andare a leggere questi mistici; magari nel prossimo testo potrei mettere in nota alcuni libri, uno sulla mistica cristiana, peraltro confezionato per l'editrice vaticana, e un altro – che mi ha segnalato Mario Cancelli – sulla mistica islamica per fare un primo accostamento, poi uno può andare a leggerli per intero. Quello sulla mistica cristiana è un volume dove c'è un'antologia di tutti questi mistici, fino al '900. Ora non so dirvi quali siano i mistici del '900 che sono stati inseriti nel testo, ma si parte dai primi anni dopo Cristo e si arriva fino al '900. È interessante perché è un'antologia: potete accostare proprio i passi.

L'isterica è una mistica e anche tutti quelli che dicono: "Voglio essere amato per quello che sono", si tratta di un rapporto immediato.

Un atteggiamento mistico lo potete rintracciare anche in quello che dice: "Vorrei essere accettato per quello che sono" sentendosi "espulso" come essere; si sentono spesso frasi come queste, ad esempio: "Non mi sento accettato".

Comunque l'isterico è un mistico, ma anche l'ossessivo in fondo lo è, perché vuole arrivare a questo rapporto immediato grazie a procedimenti ascetici di sottomissione alla legge di Dio che poi sminuzza in una infinità di dettami che sono anche in certi casi, come dice Freud, ridicoli.

Torniamo a Teresa d'Avila che cerca un rapporto immediato con Dio senza rendersi conto che Dio è un ente che si produce – se seguiamo la lezione freudiana – attraverso una serie di

trasformazioni e produzioni di enti, perché quel pensiero, che si costituisce a partire dall'istituzione del principio giuridico o principio di piacere, poi incomincia a lavorare e a produrre tutta una serie di enti. Per esempio, l'idea di Padre, che dapprima non c'è, è un prodotto. Padre è un'idea, è un ente come ente in relazione ereditaria col figlio, quindi introdurre il padre vuol dire introdurre una forma di rapporto ereditaria padre-figlio. Non c'è il Padre, c'è il Padre in quanto in relazione col figlio.

Padre che poi viene successivamente perverso in istanza di comando, cioè diventa quello che Freud chiama "il Padre dell'orda originaria", dell'orda primigenia, e quindi diventa solo funzione di comando, cioè viene spezzato il rapporto ereditario.

Padre come istanza di comando che toglie ogni potere al figlio e che quindi verrà ucciso dal figlio: perché viene ucciso dal figlio? Non perché critica un tale ente, ma perché ormai quel padre è diventato un ideale per lui, perciò vuole mettersi al suo posto, vuole prenderne il posto. Ormai si è fissato quel posto di comando che toglie potere agli altri e il figlio vuole occupare quel posto.

Freud ricostruisce questa sequenza di avvenimenti in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*,<sup>2</sup> ma soprattutto nel terzo saggio di *Mosè e il monoteismo*,<sup>3</sup> dove si chiede esplicitamente: "Come si passa dal Padre a Dio?" riconoscendo che Dio è un costrutto.

Una volta ucciso il Padre per prenderne il posto, quel posto lì non viene toccato, semplicemente il figlio dice: "Ci voglio stare io" e in questo modo quel Padre lì viene eternizzato poiché quella definizione di rapporto diventa eterna, si sposta addirittura sul piano di una soprannatura, di un soprannaturale da cui proverrebbe la legge.

Dio non solo è un ente prodotto dal pensiero che inizialmente nasce come giuridico – principio di piacere –, ma è il risultato di tutta una serie di passaggi e trasformazioni. Poi quelli che credono in Dio mi devono dire che il Dio in cui credono non è quella roba lì, perché altrimenti è un ente con cui non si può avere rapporto perché non è un ente reale, è un ente formale.

Qui avevo fatto questo paragone. Il delirio di Santa Teresa che vuole avere un rapporto immediato – come qualunque mistico – con la realtà, quindi non mediato da una legge, cominciando a credere che quell'ente lì esista davvero, è la medesima cosa del Padre primigenio che esiste davvero fino a che viene ucciso e allora compare Dio. Il fatto che sia una produzione deve sparire, viene appiattito sull'essere: tutti gli enti, pur essendo prodotti di elaborazione, vengono appiattiti nell'essere. È per questo che c'è un lavoro filosofico che appiattisce gli enti nell'essere, nel dato insomma.

Un delirio come quello di Teresa d'Avila – lasciamo stare il 'santa' – è simile a quello che animerebbe qualcuno o qualcuna che aspirasse ad avere un rapporto sessuale con il capo dello Stato, chiunque egli sia.

Ho parlato del "Voglio avere un rapporto sessuale con il Capo dello Stato" ma è lo stesso il volere un rapporto con il Professore, o anche con il Padre, quel rapporto sessuale che poi è passato per incesto.

Qualcuno che volesse avere un rapporto sessuale col Capo dello Stato sarebbe qualcuno che non si rende conto che l'ente "Capo dello Stato" è una produzione giuridica, in questo caso è proprio una produzione giuridica, ma comunque è un prodotto. È un prodotto giuridico ed è lo sbocco della produzione precedente di una serie di istanze: in uno stato liberale ci sono dei poteri

---

<sup>2</sup> S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, 1921, OSF, Vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.

<sup>3</sup> S. Freud, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, 1937-38, OSF, Vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino.

che vengono separati gli uni dagli altri, potere legislativo, esecutivo e giudiziario, che però poi in uno Stato, per esigenze interne della logica giuridica, occorre porre in un potere unico in cui i tre poteri confluiscono e che possa controllare l'operato dei poteri. Nello stesso tempo il potere del Capo dello Stato è molto limitato perché vengono definite precisamente le sue funzioni.

L'idea di avere un rapporto sessuale col Capo dello Stato è un delirio: ci sarà un uomo che va ad occupare quel posto e a esercitare quelle funzioni, ma di per sé è un posto.

Abbiamo spesso parlato di definizione dei posti: affinché ci sia un rapporto uomo-donna, padre-figlio, amico-amica, allievo-maestro etc. ci deve essere definizione dei posti; non si tratta di un rapporto immediato, è una definizione dei posti.

Poi nella realtà possiamo vedere persone che aspirano ad avere un rapporto sessuale col Capo dello Stato, che poi più modestamente può essere il parroco, l'allenatore o il maestro di sci: ricordo, quando andavo a sciare i primi tempi, che c'erano questi maestri di sci che erano belli, atletici, e le ragazze si sarebbero fatte tagliare un dito per scoparsi il maestro di sci, solo perché era il maestro di sci! Anche se è vero che era di pregevole aspetto, aiutante e ovviamente bravissimo a sciare. Quindi questo lo si può trovare continuamente, è il fascino del capo, il quale poi a sua volta magari ne approfitta, anche se tutto sommato non è un granché sapere che quella donna – o quello, anche se di solito sono più le donne visto che questi posti di potere sono soprattutto maschili – vuole venire a letto con te perché sei il Capo dello Stato, oltretutto sei pure una cretina fanatica.

Comunque quando si tratta la realtà come fonte di beneficio – principio di piacere, accadere psichico –, la realtà la si articola in una serie di enti che all'inizio infatti per il bambino non ci sono, li costruisce un po' per volta, non è soltanto perché è inesperto e tante cose non le sa ancora.

### *Giacomo B. Contri*

Nel caso dell'isteria, ammettiamo che questa signorina acceda sessualmente al Capo dello Stato in carne ed ossa, come si dice. Appena dopo andrà a dire in giro che in fin dei conti era solo un uomo come tutti gli altri. Questa non è solo una verità comica: attenzione alla comicità quando diventa un cassetto in cui rimuovere un pensiero, quindi attenzione anche alla comicità.

Questa battuta che riguarda indubbiamente anche il Capo dello Stato riguarda in modo così particolare, singolare anche l'analista correlativamente con il paziente: quante volte ho sentito dire: 'Sì, certo, ho fatto l'analisi con quello lì, ma poi, dopo che abbiamo finito il trattamento, ho capito che era solo un uomo come tutti gli altri'. Questo dovrebbe risvegliare sia analista che paziente perché è un progetto: ciò che alla fin fine si voleva era incontrare un uomo come tutti gli altri.

La virtù non è essere un uomo eccezionale diversamente da tutti gli altri, la virtù è essere un uomo come tutti gli altri, come per esempio spero di essere io, fosse anche che per il momento sono l'unico uomo che sia un uomo come tutti gli altri; considerate quello che ho detto.

Potrebbe anche darsi che io che sono un uomo come tutti gli altri e che al momento di uomini come tutti gli altri come me non ce n'è nessuno.

Me ne sono accorto un po' di anni fa di quello che ho appena detto: non l'eccezione, ma la vera eccezione, per come va il mondo da tanto tempo, è che di uomini come tutti gli altri ce ne sono pochissimi.

## *Silvia Tonelli*

In uno scritto di Freud *Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro analitico*,<sup>4</sup> il primo paragrafo è *Le eccezioni*, subito dopo c'è *Coloro che soccombono al successo*.

Il primo paragrafo è proprio intitolato “Le eccezioni”, quindi Freud indica uno dei caratteri come le eccezioni.

Lei ha parlato di eccezioni ed effettivamente Freud le mette in alcuni tipi di carattere.

## *Giacomo B. Contri*

Non me lo ricordavo. Grazie, ha fatto bene a dirmelo.

A parte che quando si osservano le patologie – nella misura in cui nella persona è la patologia a prevalere, che quindi prende il posto di comando – ci si rende conto che nella patologia ci si crede eccezione. È comunissimo. Quindi non dirò quella cosa perché sono solo io a pensarla; questo spirito o senso di eccezionalità, notate, definisce molto bene il narcisismo: “Sono solo io”. Nella guarigione da quella patologia che è il narcisismo ciò cui aspiro è essere un uomo come tutti gli altri; si dà il caso che siamo in pochi.

Ecco, scusate se mi metto fra i pochi.

## *Maria Delia Contri*

Del resto Freud scrive che un buon risultato dell'analisi è quello di rientrare in una comune umanità. Non ricordo esattamente dove lo dice, parla di “comune umanità”, comunque con questo carattere di eccezionalità.

## *Giacomo B. Contri*

Fra l'altro questo è ciò che è sempre stato oscurato rispetto a Gesù, e non sto facendo il bravo ragazzo della parrocchia.

Lasciamo perdere se è esistito o meno: Gesù è un uomo come tutti gli altri per definizione, persino dogmatica.

Facevo osservare ciò che mai nella predicazione è stato osservato su uno degli episodi del Vangelo – fra l'altro tanti anni fa l'ho commentato e tanto per cambiare non mi ha guardato nel becco nessuno –, l'episodio della pesca sul lago di Tiberiade in cui ci sono i seguaci, i discepoli che si dan da fare come dei matti per pescare, ma il lago è in agitazione. Non ricordo bene se c'è

---

<sup>4</sup> S. Freud, *Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro psicoanalitico*, OSF, Vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino.

qualcuno che è ‘agitato’ anche nella testa, intanto Gesù dorme sulla barca. Quest’idea del dormire di Gesù, vuol dire anche sognare; provate ad ammettere – perché dormire è una conseguenza della natura e l’insonne lo sa bene – che dormire è una soddisfazione: non esiste soddisfazione maggiore del dormire, neanche il sesso per coloro a cui va bene.

La soddisfazione del dormire precede qualsiasi altra e sarebbe da capire meglio perché. Diciamo che è la soddisfazione di Atlante che s’è tolto dalle spalle il mondo.

### *Maria Delia Contri*

Ecco, però a proposito dell’eccezionalità della patologia, questa probabilmente viene dal pensiero che il mistico si sente eccezionale rispetto ai cialtroni che invece sono lì a badare ai fatti loro.

Nella patologia la componente mistica può essere più o meno forte però sicuramente c’è in ogni patologia; questa componente fortissima è quella che produce malessere laddove si ha l’impressione o l’idea – magari qualcosa davvero è andato male – che ci sia una rottura del rapporto immediato.

L’atteggiamento mistico e il rapporto immediato è effettivamente un qualche cosa che finisce per essere costitutivo del legame sociale, ma in fondo la storia del sentimento oceanico poi è questo.

Credo che per uscire dalla psicopatologia sia necessario uscire da questa incidenza mistica, ma non è sicuramente facile liberarsene, basta appunto che guardiamo quel particolare dispiacere o angoscia o senso di depressione che può venire quando va male qualche cosa. Esso viene sicuramente da questa componente qui che fa legame, come ingrediente del legame sociale.

### *Giacomo B. Contri*

Un esempio di rapporto immediato, e molto sensibile, è quello del cannibale che addirittura il suo prigioniero lo mangia crudo, non lo fa neanche cuocere. Già cuocere renderebbe il rapporto meno immediato. Bisognerebbe aspettare un po’: un po’ di brace, un po’ di prezzemolo messo su, qualcosa del genere...

La relazione immediata con l’altro è cannibalica, con il dato ovvio che per essere cannibale bisogna prima avere ucciso.

### *Maria Delia Contri*

Quando si tratta la realtà come fonte di beneficio la si articola in una serie di enti che dapprima non ci sono, c’è la realtà da cui si aspetta soddisfazione, c’è il soggetto con la sua ricerca di piacere che un po’ per volta costruisce una serie di enti.

È importante avere in mente che è lui che li costruisce, anche se poi gli possono venire insegnati con la parola, per esempio.

Una serie di enti: padre e madre, uomo-donna, amico-nemico, socio o rivale, collaboratore, maestro-allievo, padre-figlio, madre-figlio, ma anche analista, medico, etc. Ci sono tutta una serie di enti che vengono costruiti.

Il beneficio viene definito all'interno di questa questione generale, la realtà come pensata attraverso una rappresentanza, cioè la realtà come fonte di beneficio. Quindi l'uomo non esiste, ha ragione Lacan: è pensato come uomo o come donna, poi le cose possono andare in un modo o nell'altro a seconda che uno si identifichi con uomo o con donna.

Ognuna di queste relazioni è mediata da una legge che li tratta in quanto fonti specifiche di beneficio. Perciò sarebbe ridicola una persona che dicesse: "Sono andata da quel chirurgo bravissimo che mi ha salvato la vita etc. però poi quando l'ho conosciuto era un uomo come tutti gli altri". Che ragionamento è? Sono due forme di rapporto diverse.

"Mio padre mi ha lasciato case, ville e capitali ma avendolo conosciuto bene era un uomo come tutti gli altri", questa frase mette in ombra la relazione ereditaria che c'era stata con quella persona.

Lacan – ma qui devo andare ancora avanti e precisare le mie idee – ha ragione quando dice che non c'è rapporto sessuale, intendendo con questo che non c'è rapporto immediato.

La relazione in cui uno se ne fa qualche cosa della differenza sessuale è una delle tante relazioni che però deve essere mediata da una legge: devi aver costruito l'idea di uomo e di donna, devi aver lasciato venire avanti il principio di piacere, insomma c'è tutta una serie di passaggi di legge che devono essere fatti.

Per fare il 'cotto' (ricordo il libro di Lévi-Strauss, *Il crudo e il cotto*<sup>5</sup>), devi andare a far legna, devi saper dove andare a prenderla, devi farla asciugare, devi accenderla, poi devi fare un 'cratere' dove posizionarla etc. Insomma ci sono un sacco di passaggi per passare dal crudo al cotto.

La prospettiva filosofica invece tende ad appiattire la costituzione degli enti nell'essere, tende a far sparire la componente di elaborazione legale e, quindi con questo, rendere praticabile l'idea di un rapporto immediato.

Lo sbocco filosofico – e questo lo avete già potuto leggere – non è che uno sbocco della prospettiva religiosa, se per prospettiva religiosa intendiamo una prospettiva in cui la fonte della legge è messa dapprima nella realtà e poi questa realtà può essere rappresentata dal capo.

### *Giacomo Contri*

Ciò rende particolarmente rilevante il fare un passaggio che io ho fatto lentissimamente – nessuno è biasimato se non l'ha ancora fatto –, un passaggio consistente nel dissociare finalmente l'idea di religione da quella di fede. Non è affatto vero che la religione implica la fede, è un errore.

Non è vero che la religione è fatta di fede. Vedi il suddetto filosofo che poi insiste sulla filosofia dell'essere per tutta la vita, continuando anche a professare che lui non crede in niente. È

---

<sup>5</sup> C. Lévi-Strauss, *Il crudo e il cotto*, a cura di A. Bonomi, Il Saggiatore, 2008.



religioso nel momento stesso in cui dice, giustamente, che non crede in niente, ma è perché è religioso.

### *Maria Delia Contri*

In fondo uno dei grandi errori o delle grandi illusioni che attraversano la nostra cultura è quella di pensare ad uno statuto particolare della religione per cui dopo si farnetica: “Dobbiamo vedere il rapporto tra scienza e religione”, etc.

La religione non ha niente di speciale da insegnare, è soltanto un modo di pensare in cui la fonte della legge la poni, attraverso tutti questi passaggi, in una chiave di volta che si chiama Dio con tutte le conseguenze.

Bisogna togliersi dalla mente che la religione di per sé abbia qualcosa di speciale, per cui poi, come aveva fatto anche il Cardinal Martini, “facciamo la cattedra dei credenti e dei non credenti”, proprio come se fossero due specie diverse. Sono sempre prodotti del pensiero che produce degli enti con dei presupposti comuni. Quindi la religione non ha niente da insegnare a nessuno, è semplicemente un modo di pensare circa il rapporto che si ha con la realtà, oltretutto con uno sbocco inevitabile nella filosofia dell'essere.

Per concludere, c'è questa produzione di forme che sono filosofiche e religiose con uno sbocco nella mistica, perché poi la mistica sta sul punto di confluenza di religione e filosofia in quanto vuole rapporto immediato come è nella filosofia, però questo rapporto lo vuole e in questo senso è nella religione.

Tutte queste forme, costruite intorno alla questione del rapporto con la realtà come fonte di beneficio – sempre presente anche nel più sciagurato masochista o sadico –, lasciano un punto di insoddisfazione perché non elaborano un rapporto soddisfacente con la realtà, né la filosofia, né la religione, né la mistica.

Quali sono i due sbocchi allora? Perché per far funzionare queste prospettive devi poi comunque produrre qualche idea in più che le faccia funzionare, devi produrre teorie *ad hoc*, come si dice. Se andate a vedere cosa è una teoria *ad hoc* troverete che quando una teoria non torna più, allora si introduce un qualche espediente più o meno scricchiolante che la fa ancora ‘tornare’, almeno per un po’.

Quali sono le teorie *ad hoc* che ritroviamo oggi? Mi limito solo ad accennare. Sostanzialmente è una forma, quella che nella linguistica – nell'ultima linguistica con De Saussure, Jakobson o Lacan stesso – si chiama forma metonimica.

Sapete cos'è la metonimia; per esempio, se adesso mi bevessi tutta quest'acqua e dicessi: “Mi sono bevuta una bottiglia d'acqua” che cosa faccio? Faccio riferimento al contenente, mentre in realtà io ho bevuto l'acqua. Se dico: “Mi sono scolato una bottiglia di whisky”, non è che mi sono scolato la bottiglia, ma mi sono bevuto il whisky che c'era nella bottiglia. Perché dirò: “Mi sono scolato una bottiglia” e non dirò: “Mi sono scolato un microfono”? Perché tra l'acqua e la bottiglia c'è un rapporto di contiguità, di vicinanza, sono cose vicine, per cui posso dire: “Mi sono scolato una bottiglia”. Usiamo continuamente la metonimia.

Tenete conto che per esempio in Lacan l'aspetto metonimico sarebbe quello che poi sostiene la relazione con il linguaggio. Ora non voglio approfondire queste cose, ma coloro che hanno ‘bazzicato’ queste cose lacaniane o della linguistica, sanno che la metonimia è fondamentale.

Voi potete andare a vedere la traccia dell'uso del rapporto metonimico che è cortissimo nella nostra cultura, in quanto quello che conta è la contiguità tra bottiglia e acqua, ma non c'è una relazione tra l'acqua e la bottiglia, c'è una relazione contenente-contenuto. Certo, se la bottiglia fosse di vetro e io la spaccassi, l'acqua si spargerebbe, ma non c'è una relazione.

È gravissimo quando io stesso penso questo per le mie relazioni o mi si fa credere che avrei una relazione perché sono contenuto in un certo gruppo, per esempio. In tutte le idee 'Io non sono di nessuno', 'Non appartengo a nessuno', c'è l'importanza dell'appartenenza; appartenenza che sia ad una chiesa, ad un partito o ad un club dell'Inter è lo stesso: devo appartenere a qualcuno, cioè devo essere contenuto in qualche cosa.

E qual è la relazione principe in cui viene esaltata la relazione contenente-contenuto? La relazione madre-bambino. "Perché io, madre, so cosa vuole mio figlio che magari ha cinquant'anni, ma siccome sono sua madre lo so perché me lo sono tenuto in pancia": sì, ma cosa vuol dire che 'se lo è tenuto in pancia'? È come dire l'acqua che sta nella bottiglia, cioè che di per sé la relazione contenente-contenuto vorrebbe dire qualcosa.

È come se la relazione contenente-contenuto volesse dire qualche cosa, altro è principio di piacere.

L'acqua potrebbe dire – posto che dicesse qualcosa –: "Se non c'è la bottiglia, io mi spargo in giro", per lo meno direbbe qualcosa, mentre la relazione contenente-contenuto viene evocata. Tenete conto che la relazione madre-bambino è importantissima anche nella religione, pensate a tutta la storia di Maria vergine, cosa vuol dire Maria vergine? Viene spesso messo in rilievo che ci sarebbe un atteggiamento sessuofobico e invece no, è l'esaltazione di una relazione perfetta che sarebbe quella contenente-contenuto, perché in realtà è l'unica cosa che riesce a pensare. Però questa in realtà è soffocante.

Nella mia vita non ho mai apprezzato molto quest'idea contenente-contenuto in quanto se stavo in un posto che non mi piaceva o mi annoiava andavo via; prevaleva l'insensatezza, pensavo: "Cosa ci sto a fare ancora qua?", così cercavo un'altra cosa che mi potesse piacere.

Devo dire a mia lode che l'idea dell'importanza del contenente-contenuto non è mai stata molto forte in me.

Questa è la relazione fondamentale, poi possono esserci causa-effetto, comando-obbedienza che però sono sempre relazioni relative ad una pura vicinanza: certo che la causa è vicina all'effetto, anche se ha un altro rilievo, ma contenente-contenuto è davvero fortissima. Pensate nella psicologia, Winnicott, Bion, ma in fondo Lacan stesso, danno un'enorme importanza alla relazione contenente-contenuto.

Quindi anche quando parliamo della relazione madre-bambino, abbandoniamo l'idea che stiamo facendo della psicologia, stiamo criticando un'idea di rapporto puramente metonimica.

Per ora mi fermo qua.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*